

# Autorità e Legittimità tra Consolidamento e Crisi\*

Leonardo Morlino

La legittimazione è l'unica spiegazione del consolidamento democratico? Se è così, come è possibile spiegare un consolidamento accompagnato da una limitata legittimazione? Se l'oggetto della legittimazione è la democrazia in generale, come è possibile analizzare il problema del consolidamento di uno specifico insieme di istituzioni democratiche. Inoltre, da una prospettiva differente, come è possibile spiegare il consolidamento senza tenere conto del processo opposto, vale a dire della crisi della democrazia? I fenomeni di persistenza e mutamento sono così inestricabilmente intrecciati che sembra impossibile analizzarne uno tralasciando l'altro. La spiegazione rimarrebbe sempre parziale, senza un necessario riscontro del risultato opposto. Se nel mondo occidentale così come in alcuni paesi latinoamericani, la democrazia contemporanea non è più sfidata in maniera aperta e diretta, tuttavia, può essere minacciata nei suoi meccanismi chiave interni. Questo significa che in questi contesti, anche l'analisi di consolidamento e crisi di specifici assetti democratici è di grande rilevanza.

La letteratura che ha trattato tali argomenti enfatizza soprattutto il ruolo di legittimità e legittimazione, si concentra sul consolidamento della democrazia in generale piuttosto che sul consolidamento di specifici regimi democratici, e analizza consolidamento democratico e crisi separatamente<sup>1</sup>. Una spiegazione più adeguata di consolidamento democratico e crisi richiede un esame più minuzioso del funzionamento effettivo delle istituzioni. Questo significa che per raggiungere il consolidamento, la legittimazione deve essere integrata dall'*autorità*', che qui chiamo *ancoraggio* e definisco più avanti; e la crisi è il risultato di interazioni tra elite e cittadini che influenzano le *ancore* esistenti in modalità e intensità diverse.

Le istituzioni rilevanti da considerare per tale scopo sono quelle intermedie, vale a dire quelle che collegano istituzioni governative e società piuttosto che istituzioni tra loro. Il processo più

rilevante sembra essere di tipo *top-down* in cui le istituzioni intermedie sono capaci di fornire scelte alternative e, in alcune occasioni, soluzioni ai problemi reali delle persone. Questo è ciò che qui è denominato *ancoraggio democratico* facendo riferimento al consolidamento, e *disancoraggio* con riferimento a crisi interne. Come sarà evidenziato in seguito, per realizzare questo tipo di ancoraggio, non è necessaria nessuna istituzione forte, sebbene in alcuni casi tali istituzioni esistano. Un gruppo di istituzioni più deboli, formali ed informali, è sufficiente per realizzare l'ancoraggio.

Le sezioni successive forniscono un'analisi di ancoraggio e disancoraggio, le connessioni con il consolidamento democratico, crisi e legittimazione, l'applicazione empirica ai quattro casi dell'Europa meridionale, la spiegazione empirica contestuale e più immediata e la base teorica di ancoraggio e disancoraggio. I commenti conclusivi illustrano i possibili sviluppi futuri della ricerca e sottolineano la salienza del fenomeno dell'ancoraggio per ogni democrazia.

### **Che cosa è l'ancoraggio e quali sono le ancore**

Un'*ancora* è un'istituzione, costituita da elementi organizzativi e interessi acquisiti<sup>2</sup> che ha la capacità di creare effetti di aggancio e vincolo su persone più o meno organizzate all'interno di una società. Da questa prospettiva, le ancore possono essere solo quelle entità intermedie che in un processo *top-down* sono capaci di legare politicamente cittadini e associazioni. L'*ancoraggio* concerne l'emergere, la conformazione e l'adattamento di ancore che agganciano e vincolano e, conseguentemente, che possono perfino controllare la società civile in generale o suoi specifici settori. Il *disancoraggio* è il processo opposto di rottura o destrutturazione più o meno graduale di tali istituzioni ed interessi acquisiti. L'ancoraggio ed il disancoraggio sono processi *democratici* poiché si creano e sviluppano all'interno di una democrazia con i suoi principali meccanismi elettorali e decisionali. La metafora di ancore ed ancoraggio serve ad evidenziare le relazioni asimmetriche tra elite che sono al centro di tali ancore e le persone; inoltre, illustra l'idea dei meccanismi di aggancio e vincolo attraverso i quali elite e persone interagiscono, e delle possibilità di adattamento che sono

coinvolte nell'ambito della direzione top-down dell'ancoraggio. Le relazioni asimmetriche ed i meccanismi di vincolo comportano lo sviluppo di connessioni tra persone che possono essere istruite ed informate, ma che sono molto spesso in condizione di inferiorità in termini di relazioni di potere, conoscenza, informazione e tempo da dedicare alla politica.<sup>3</sup>

La metafora è più facilmente comprensibile se le istituzioni governative verso le quali le persone fanno riferimento, sono considerate come “navi” dalle quali emergono le ancore; la società civile come il fondale al quale le ancore sono agganciate; e le navi hanno la reale possibilità di cambiare ed adattare la loro posizione nei limiti permessi dalla lunghezza delle ancore, cioè delle varie istituzioni intermedie (su questo punto, si veda sotto). Pertanto, l'ancoraggio comporta la possibilità di un cambiamento ed adattamento limitato così come suggerisce la metafora: la nave ancorata si muove nell'acqua entro determinati limiti. Da questa prospettiva, peraltro, forti ancore come i partiti non sono più considerati come l'espressione della società civile e rappresentanti dei vari interessi nell'arena di *decision-making*, ma sono principalmente riconosciuti come istituzioni che acquistano il loro proprio interesse acquisito con l'auto-perfezionamento o perlomeno con l'auto-mantenimento, poiché provano a sviluppare diverse forme di penetrazione, regolamentazione o anche controllo della società.

Questa metafora è preferibile al concetto di “legame” (si veda ad esempio, Lawson 1980). Quest'ultima è una nozione più ampia formulata e adottata per numerosi scopi da studiosi di diverse correnti. Include interazioni sia simmetriche che asimmetriche tra le istituzioni, incluse quelle rappresentative, e le persone con le loro istanze. Ci sono alcune differenze chiave tra le due nozioni: (i) per ancore e ancoraggio, si è portati a considerare un processo dotato di un doppio meccanismo chiave (aggancio e vincolo) ed un possibile risultato (stabilizzazione e conseguente consolidamento, o disancoraggio e crisi); mentre tutto questo non è implicito nella “connessione”; (ii) ancore ed ancoraggio indicano più specificatamente il legame, sempre asimmetrico, tra istituzioni e gruppi sociali o individui; laddove le “connessioni” adempiono ad una funzione di rappresentanza o,

piuttosto, di “cinghia di trasmissione”; (iii) nel caso delle ancore e dell’ancoraggio, l’adattamento ed il cambiamento parziale devono essere evidenziati come caratteristiche chiave del processo.

In una diversa visione del termine, l’“ancoraggio” (si veda Tverski e Kahnemann 1974, 1128) denota la valutazione individuale in una situazione di incertezza “partendo da un valore iniziale che viene adattato per produrre una risposta finale...”, ma “l’adattamento è tipicamente insufficiente”. Riguarda diversi tipi di evento ed il valore iniziale, successivamente, condiziona la decisione finale. In quanto tale, l’ancoraggio è uno delle “euristiche”, o modelli semplificati, di “giudizio in condizione di incertezza” che gli individui adottano (si veda anche Chapman e Johnson 2002). Qui utilizzo il termine con un significato differente e più ampio inteso ad indicare il processo “*top-down*” descritto sopra, il quale è un processo collettivo o perlomeno che coinvolge una pluralità di persone<sup>4</sup>.

Le ancore più importanti appartengono ai circuiti gemelli di rappresentazione territoriale e funzionale nei loro legami con il regime democratico. Come suggerito dalle analisi classiche sull’organizzazione dei partiti e sulle elezioni,<sup>5</sup> e come supportato dai risultati delle diverse ricerche empiriche, i partiti con le loro organizzazioni meritano un interesse speciale<sup>6</sup>. Anche in contesti non fortemente ideologici, la competizione democratica spinge i partiti a sviluppare organizzazioni funzionali e più efficienti per gestire un’efficace propaganda elettorale, per essere presenti e attivi nel periodo inter-elettorale, e per creare e progettare alcune scelte di politica pubblica alternative per gli elettori, anche attraverso la loro attività parlamentare. Dopo alcune elezioni e la conseguente applicazione dello stesso sistema elettorale, tra gli effetti collaterali non esplicitamente dichiarati della loro competizione, i partiti acquisiscono alcune capacità di indirizzo della società civile attraverso la stabilizzazione dell’“offerta” del partito e della sua leadership (anche ad un livello parlamentare), ed attraverso l’organizzazione dei partiti stessi e la creazione di identità collettive vincolanti. Le norme elettorali sono ben conosciute ed includono il finanziamento pubblico dei partiti, la fissazione di limiti e restrizioni per la campagna elettorale, l’esistenza di soglie più alte o più basse per l’accesso alla competizione elettorale e l’allocazione di seggi, e la formula elettorale adottata.

Un'analisi più approfondita di questi aspetti aiuta a spiegare come partiti di sinistra, nati con obiettivi sovversivi ed anti-regime, possano arrivare – e sono infine arrivati – ad incanalare, bloccare, ed integrare un potenziale per la protesta che sarebbe invece sfociato in manifestazioni che minacciano le istituzioni democratiche.

Nel circuito funzionale della rappresentanza, possono essere tenuti in considerazione tre altri aspetti che danno forma ad altre ancora e ad altri effetti di ancoraggio. Queste sono collegate a: (i) associazioni organizzate, come elite economiche, sindacati, ed anche associazioni religiose ed altri gruppi di interesse strutturati nel processo di formulazione delle politiche pubbliche (*gate-keeping*); (ii) elite non organizzate ma attive, come grandi o piccole, ma diffuse, attività economiche private, intellettuali, o anche individui legati da relazioni *clientelari o di patronato*; ed anche, (iii) interessi privati vincolati da qualche forma di *accordo neo-corporativista*.<sup>7</sup>

Data l'estesa letteratura sul clientelismo e sul neo-corporativismo, non sarà aggiunto altro in questo articolo (si veda Morlino 1998, ch. 4). Ciò che è rilevante qui è che le relazioni clientelari che caratterizzano pochi e precisi contesti sociali e culturali rendono le persone non organizzate ed atomizzate dipendenti dall'elite in carica, soprattutto quella schierata che distribuisce vantaggi e risorse di diversi tipi. Pertanto, queste relazioni creano e danno forma ad uno specifico e solido processo di ancoraggio che è caratterizzato da specifiche istituzioni formali e regole informali profondamente radicate nella cultura politica del paese o di determinate regioni. Il neo-corporativismo, caratterizzato da accordi stabili e network più o meno sviluppati di sindacati ed altri tipi di associazioni di interesse e comitati di intermediazione di interessi, è anche un ancora potenzialmente molto forte. In questo caso, nessuna specifica istituzione formale crea l'effetto vincolante imposto dall'alto, ma è il risultato indiretto degli accordi implementati dalle associazioni che possono anche essere deboli a livello organizzativo, anche se mantengono sempre un ruolo principale nei settori specifici della società dove sono attive. Le conseguenze principali di questo è la possibilità di incapsulare conflitti, proteste ed un possibile processo di delegittimazione.

Un'altra importante ancora nasce dalle relazioni tra partiti ed elite economiche, sindacati ed altre associazioni economiche. Questo è il ruolo di *gate-keeping* che le elite dei partiti ed il sistema partitico sono capaci di svolgere nei confronti dei gruppi di interesse. Questo è il ruolo sostenuto dai partiti in carica ed all'opposizione, o anche dall'intero sistema partitico, nel controllare l'accesso dei gruppi di interesse e delle elite economiche all'arena di *decision-making*, nel fissare l'agenda del *decision-making* scegliendo le priorità tra diverse istanze, e possibilmente, nel cercare di risolvere problematiche che riguardano la vita quotidiana dei cittadini. Conseguentemente, per le associazioni di interesse e le altre elite, i leader di partito e, in alcuni casi, le organizzazioni partitiche diventano i necessari *gate-keepers* per sostenere i loro interessi e per guadagnare accesso al processo di *decision-making*.

Per comprendere meglio questo specifico meccanismo di ancoraggio, possono essere considerate diverse relazioni tra partiti e gruppi di interesse (si veda anche Morlino 1998). Qui, verranno illustrate due di queste. La prima, il *dominio*, fa riferimento alla situazione in cui i partiti ed il sistema partitico controlla virtualmente la società civile in generale ed i gruppi di interesse in particolare. I gruppi, anche se portatori del loro stesso identificabile interesse acquisito, diventano principalmente organizzazioni ausiliarie per i partiti, che hanno risorse autonome di potere in termini di ideologia, organizzazione interna, ed ampio numero di iscritti. Questo è il caso in cui i sindacati, altre associazioni ed elite economiche deboli sono subordinate ai partiti. Ci può essere anche "la presenza di meccanismi di reclutamento e di nomina e di attività organizzativa e *decision-making* all'interno del gruppo di interesse dove esponenti del partito svolgono un ruolo dominante, e conseguentemente gli interessi del gruppo vengono subordinati a quelli del partito" (Morlino 1991, 21). In una situazione come questa, di solito vi è un ampio o molto ampio settore pubblico nell'economia, e le nomine del partito ricoprono tutte le posizioni in quel settore.

Il secondo scenario, pressoché opposto, la *neutralità*, non prevede alcuna dipendenza netta tra gruppi e partiti. I gruppi di interesse sono più o meno organizzati ed attivi politicamente con la loro

propria base economica e sociale e le loro risorse. Allo stesso modo, i partiti detengono la loro base di potere autonoma e mantengono il controllo del processo di *decision-making*, che risiede principalmente nelle opportunità che le regole del regime democratico concedono alle elite partitiche e nelle caratteristiche del sistema partitico. I partiti sono ancora capaci di svolgere un ruolo di *gate-keeping*: i gruppi e le persone sono costretti a ricorrere ai partiti ed ai leader di partito per promuovere e proteggere i loro interessi. L'essenzialità dei partiti e delle elite di partito è enfatizzata dalla loro abilità di svolgere il loro ruolo istituzionale come patrocinatori di alternative di politiche pubbliche affrontando i principali problemi e questioni esistenti al momento, possibilmente come risolutori di problematiche scegliendo o accomodando diversi interessi in conflitto, e rendendo le loro decisioni accettabili per la maggior parte delle persone che sono da queste interessate. I gruppi sono in una posizione di maggiore indipendenza rispetto ai partiti. Nessuna relazione particolarmente forte esiste o viene costituita tra un gruppo ed un determinato partito. I gruppi economici sono spesso in una posizione di maggiore indipendenza rispetto ai partiti, ed al posto dei loro possibili collegamenti con i partiti, anche i sindacati detengono il loro proprio dominio ed autonomia.

Le quattro ancore descritte qui emergono dai casi dell'Europa meridionale. All'interno di tali contesti, si può considerare una nozione di ancore più ristretta, facendo riferimento a ciò che Gunther e Montero (2001) definiscono le "ancore della *partisanship*". L'auto-collocamento spaziale degli elettori lungo il continuum sinistra-destra, che in realtà funziona come una forma più debole di orientamento ideologico, e la salienza dei leader di partito in molte democrazie contemporanee sono gli aspetti chiave di questa nozione. Il meccanismo vincolante (si veda anche sotto) che analizzano è essenzialmente lo stesso di quello visto nelle organizzazioni di partito, nel clientelismo, nel neo-corporativismo e nel *gate-keeping*, ma le componenti del meccanismo differiscono: Gunther e Montero si concentrano sulla stabilizzazione del voto e sulle sue spiegazioni. Nelle quattro ancore presentate sopra, ci sono istituzioni e regole che si possono complementare a vicenda, ma anche individui o associazioni agganciate e vincolate più o meno solidamente da queste istituzioni e regole.

Ovviamente, è anche possibile incontrare *effetti di ancoraggio* nelle stesse democrazie o in altre appartenenti ad altre aree geo-politiche. Ad esempio, un importante canale televisivo, un giornale molto letto, ma anche un attore sopranazionale, come l'Unione Europea, e le regole derivanti da uno o più trattati internazionali, come quelle sui diritti umani o quelle sui procedimenti di accesso all'Unione, possono esercitare un forte effetto ancorante sulle elite politiche e sui cittadini di un Paese. Anche solo per poco tempo, perfino un movimento può esercitare un effetto di ancoraggio. La partecipazione diretta ed il senso collettivo di identità, che sono caratteristiche dei movimenti politici, possono esercitare, anche se temporaneamente, un effetto di ancoraggio. In aggiunta, si può anche pensare come in un contesto sociale e politico fortemente destrutturato con una tradizione di istituzioni democratiche povera o non esistente, anche un'istituzione di governo, come il capo dello stato o il primo ministro, possano in realtà avere un effetto ancorante con diverse conseguenze relative per il processo di consolidamento.

Ci sono ovviamente delle connessioni tra gli aspetti delineati qui e l'esistenza di una società civile<sup>8</sup> più o meno articolata con differenti tipi di elite autonome e non-politiche, così come reticoli di associazioni, compresi i gruppi di interesse. Ci sono due lati della stessa medaglia. Inoltre, non è particolarmente difficile verificare empiricamente l'esistenza di una società civile: un pubblico attivo e partecipante, diversi tipi di elite, insieme ad una stampa e network televisivi indipendenti, un ricco tessuto di associazioni più o meno solidamente organizzate – in altre parole, un alto livello di associazionismo è abbastanza facilmente individuabile a livello empirico. In un caso come questo, la relazione di *gate-keeping* con le elite di partito sarà quella di neutralità o anche di accesso diretto. D'altra parte, se la società civile è scarsamente organizzata senza risorse autonome, la dominazione è più probabile.

Può una politica pubblica diventare un ancora o avere effetti di ancoraggio? Dalla prospettiva sviluppata qui, le politiche pubbliche sono importanti per creare consenso e supporto, cioè, per la legittimazione, e sono anche più importanti nel causare un processo di delegittimazione. Questo è



particolarmente vero per un gruppo di politiche pubbliche che sono divenute sempre più rilevanti per le democrazie contemporanee, vale a dire le politiche di welfare. Queste politiche pubbliche, da sole, non possono divenire ancora, neanche di un tipo particolare, poiché le politiche non implicano l'attività specifica delle persone che svolgono questa funzione "vincolante". Tuttavia, come è risaputo, "le politiche pubbliche possono influenzare le relazioni politiche", cioè, possono creare e stabilire organizzazioni e regole formali ed informali con possibili effetti di ancoraggio. Da questa prospettiva, le politiche di welfare sono gli esempi migliori a causa della loro salienza e del ruolo dei leader dei partiti in carica al loro interno. Tuttavia, non si dimentichi che tali politiche pubbliche prendono spesso forma dal clientelismo o dall'azione dei leader di partito nei confronti di gruppi di interesse organizzato o di persone non-organizzate e spesso integrano accordi neo-corporativisti.

### **Le connessioni con il consolidamento, la crisi e la legittimazione**

Alcune definizioni possono essere utili per chiarire come l'ancoraggio ed il suo opposto sono collegati alla legittimazione, al consolidamento, ed alla crisi. Il *consolidamento* è il processo a più sfaccettature attraverso il quale le strutture democratiche, le norme, e le relazioni regime-società civile sono saldamente costituite e diventano ben radicate nella società<sup>9</sup>. La *crisi* interna è definita come un processo di crescente distanza tra le istituzioni di regime, le istituzioni intermedie, inclusi i partiti, e la società. Questa è una crisi *all'interno* della democrazia, piuttosto che una crisi *della* democrazia. Infatti, durante gli ultimi anni la prima è stata più rilevante dell'altra: in varie aree del mondo la democrazia è sempre meno sfidata in maniera grave a causa dello sviluppo di un processo di apprendimento, la mancanza di alternative istituzionali e la diffusione internazionale della democrazia<sup>10</sup>. Per comprendere meglio il consolidamento, l'analisi della *crisi* sembra utile per ragioni teoriche ed empiriche. Primo, l'analisi di un fenomeno e del suo opposto richiede un più alto livello di astrazione e, come risultato, porta ad una più profonda comprensione di entrambi i fenomeni. Inoltre, un concetto giunge sempre ad una definizione migliore se è abbinato al suo

opposto. Infine, nella scienza politica macro-comparativa l'analisi di casi opposti fornisce evidenze empiriche addizionali per ottenere più solide conclusioni empiriche.

I due sub-processi che caratterizzano il consolidamento e la crisi sono l'ancoraggio/disancoraggio e la legittimazione/delegittimazione. Contrariamente al primo, il secondo sub-processo ha una direzione *bottom-up* ed ha raccolto principalmente l'attenzione di studiosi che si occupano di democrazie Occidentali caratterizzate da vecchie tradizioni, scarse, se ci sono state, esperienze di autoritarismo, ed una forte e facilmente attivabile, società civile. La *legittimazione*, o il processo di sviluppo della legittimazione, è la fioritura di una serie di attitudini sociali positive verso le istituzioni democratiche che sono considerate le più appropriate forme di governo. In altre parole, vi è legittimazione laddove i cittadini credono generalmente che, malgrado difetti e fallimenti, le istituzioni politiche esistenti sono le migliori tra le possibili alternative. Come ha scritto Linz (1978), la legittimità democratica è basata sulla convinzione che in un certo paese, nessun altro tipo di regime potrebbe sarebbe in grado di soddisfare i fini collettivi in modo migliore. Pertanto, gli oggetti della legittimazione sono regole ed istituzioni, nel loro funzionamento, ed i suoi attori sono i settori di una società civile più o meno organizzata, laddove d'altra parte, l'oggetto dell'ancoraggio è la società civile ed i principali attori sono le regole e le istituzioni nel loro effettivo funzionamento attraverso i leader. I due processi si rafforzano a vicenda.

L'analisi empirica della legittimazione, attraverso i dati di sondaggio e i documenti, fornisce una chiara evidenza che almeno due forme di questo processo possano essere identificate. Una è caratterizzata da una più debole e passiva accettazione delle istituzioni governative democratiche esistenti e l'altra da una più solida ed attiva forma di legittimazione. La prima può essere chiamata consenso, la seconda, legittimazione in senso stretto. Qui, per semplificare, una circostanza empiricamente più complessa può essere inserita in un continuum che riguarda sia le elite che i cittadini: ad un estremo, vi è una *legittimazione esclusiva* o parziale, la quale (i) non è capace di attrarre gli atteggiamenti positivi ed il supporto delle maggiori sezioni delle elite--alcune volte molto importanti

in termini di risorse economiche ed influenza, o semplicemente per il loro numero – e (ii) è caratterizzata da un consenso ristretto, in cui almeno un'alternativa politica è presente nella mente e nei valori delle persone, e vi sono forze politiche che considerano se stesse al di fuori dell'arena democratica e che sono anche considerate tali dagli altri (vale a dire, escluse); all'estremo opposto, vi è una *legittimazione inclusiva* o estesa, in cui tutte le organizzazioni politiche sono unite a supporto delle istituzioni democratiche, vi è un consenso ampio, e pertanto il supporto per un regime alternativo è scomparso.

Alcune delle ipotesi principali suggerite dall'analisi empirica (vedi Morlino 1998) sono: “Per raggiungere il consolidamento, più la legittimazione è esclusiva, più l'ancoraggio deve essere sviluppato. Alternativamente, più la legittimazione è inclusiva, più l'ancoraggio può essere debole.” Inoltre, “le crisi sono collegate allo schema di consolidamento precedente sono il risultato delle interazioni tra elite e cittadini, così come il disancoraggio nelle diverse modalità. Un indebolimento o distruzione delle ancore, insieme all'affievolirsi delle restrizioni ed all'emergere di incentivi al cambiamento, spiegano la crisi.” Tuttavia, altre considerazioni sono utili per connettere ancoraggio e legittimazione. Primo, si può avere uno scarso processo di legittimazione, ma allo stesso tempo un certo consolidamento ed una forma di democrazia in qualche modo stabile come risultato. Questo perchè vi è stato lo sviluppo di un solido ancoraggio democratico. Con una legittimazione esclusiva ed ancore domestiche debolmente sviluppate, un certo grado di consolidamento è ancora possibile se la sovranità limitata è accettata dalle elite di governo del Paese attraverso alcuni accordi internazionali che mantengono il regime democratico, vale a dire, si sviluppa un'ancora esterna.

Quando vi è un'inclusiva, diffusa legittimazione fin dall'inizio, o quando un sub-processo riuscito di legittimazione si sviluppa al punto che i gruppi o partiti anti-regime e sleali sono o diventano una piccola ed irrilevante minoranza, le ancore non possono essere più considerate essenziali per una democrazia stabile di qualsiasi tipo. In altre parole, più la legittimazione è diffusa, più deboli possono essere le ancore per ottenere il consolidamento. Tuttavia, queste sono ancora

importanti per definire gli aspetti caratterizzanti del processo di consolidamento della democrazia esistente, ed anche – perfino più rilevante - per sostenere le istituzioni democratiche in caso di una crisi economica o di diversa origine. Il variegato mix di legittimazione ed ancore permette di delineare differenti schemi di consolidamento nei diversi casi. In un'analisi come questa, mettere in rilievo il ruolo dominante esercitato da un'ancora aiuta a chiarire lo schema attuale.

La comparsa di una crisi è collegata ad un'espansione e rafforzamento dell'insoddisfazione che porta alla delegittimazione ed allo stesso tempo a cambiamenti interni ed esterni che causano la destrutturazione delle ancore. Questo potrebbe significare il dileguamento delle organizzazioni di partito nel contesto della de-ideologizzazione, come per esempio, la scomparsa della minaccia Comunista, la pesante erosione delle connessioni clientelari nel contesto di una forte crisi economica; potrebbe significare il dileguamento del ruolo di *gate-keepers* dei partiti in carica, quando vi è una frammentazione del processo di *decision-making*, ed anche la possibile fine degli accordi neo-corporativi, quando altre direttive ed obiettivi delle politiche pubbliche diventano prominenti e rompono la cooperazione e gli accordi tra i sindacati, gli imprenditori ed il governo. La più precisa comparsa della crisi è collegata all'ampiezza ed alle caratteristiche della legittimazione precedentemente ottenuta, ma ancora di più, alle trasformazioni delle principali ancore esistenti. Se è così, la crisi è indirettamente connessa al precedente processo di consolidamento. Inoltre, il dileguamento di altre restrizioni nazionali o internazionali e l'emergere di incentivi specifici e contingenti devono essere incorporati in qualsiasi più profonda analisi della crisi.

### **Modelli di Consolidamento**

Quando i processi di ancoraggio e di legittimazione sono connessi, emergono differenti schemi di consolidamento che sono utili per analizzare diversi casi concreti. Per semplicità, si può distinguere la legittimazione esclusiva da quella inclusiva e le varie ancore sono distinte sulla base della dicotomia 'dominazione-neutralità' per rappresentare il processo di consolidamento. Pertanto, ci può essere una

dominazione più o meno accentuata sulla società civile, la quale è ottenuta attraverso l'organizzazione del partito, il *gate-keeping* del partito, il clientelismo, ed aspetti del corporativismo; oppure, dal punto di vista opposto, una più attiva, autonoma società civile con un più debole sviluppo delle organizzazioni partitiche ed un'attenuata presenza o assenza delle altre ancore. Più precisamente, questa dimensione semplificata implica che: (i) le istituzioni raggiungano uno stabile controllo sulla società civile fino al punto di dominarla attraverso i partiti, le loro organizzazioni, il clientelismo, le istituzioni statali o altre modalità (*dominazione*); oppure (ii) una più attiva, autonoma società civile e/o una situazione di più ridotto sviluppo dell'organizzazione partitica dà alla società civile più autonomia rispetto alle istituzioni statali ed ai partiti (*neutralità*). Un regime democratico può essere consolidato in diverse circostanze, con un distintamente diverso mix di ancoraggio e legittimazione che si integrano a vicenda ed istituiscono i diversi schemi.

Quattro opposti schemi risultano dalla congiunzione dei due sub-processi. Primo, il consolidamento è caratterizzato da un trend di legittimazione inclusiva integrato dal controllo della società civile attraverso il clientelismo, un settore pubblico ampio o molto ampio nell'economia e partiti che traggono vantaggi dalle risorse che possono controllare attraverso i ministri e la burocrazia per ottenere un controllo ampio della non-autonoma e spesso debole società civile. A causa del ruolo chiave delle risorse pubbliche (statali), gestite dai partiti e dai loro leader, tale schema può essere considerato come un consolidamento incentrato sullo stato o, più semplicemente, un *consolidamento statale*. Nel secondo schema possibile, si è raggiunta una legittimazione inclusiva, ma i partiti ben strutturati con la capacità di controllare la società civile sono assenti, vale a dire, oltre ad un settore economico pubblico molto limitato, vi sono organizzazioni di partito deboli, un debole clientelismo, ed alcune volte accordi neo-corporativi controllati dalle elite. Qui, proprio il meccanismo democratico concede un ruolo dominante alle elite politiche. Conseguentemente, in queste circostanze, le elite del partito giocano un ruolo essenziale nel promuovere la legittimazione delle nuove istituzioni democratiche e nel supportare il processo di consolidamento democratico. Infine, il consolidamento è

nelle mani delle élite politiche che decidono di promuoverlo a livello nazionale e locale, poiché la loro azione è affiancata dalla diffusa legittimazione delle istituzioni democratiche anche se nelle sue forme deboli (vale a dire consenso piuttosto che legittimazione in senso stretto). Questo è un consolidamento incentrato sulle élite o, in breve, un *consolidamento elitario*.

In condizioni di legittimazione esclusiva o limitata, il controllo partigiano e dominante della società potrebbe essere l'unica strada per il consolidamento. In altre parole, in assenza di una legittimazione inclusiva del nuovo regime, che è caratterizzato da movimenti e partiti antiregime e la presenza di alternative politiche ideologiche, il raggiungimento di un qualche consolidamento democratico potrebbe essere condizionato dalle organizzazioni di partito, dal controllo del partito su gruppi organizzati e da forme di clientelismo. In queste circostanze, le strutture di partito si organizzano e, allo stesso tempo, incapsulano le divisioni interne alla società ed ottengono quella "integrazione negativa" dei partiti di sinistra, la quale è un elemento fondamentale in questo schema. I partiti tengono a freno il comportamento degli individui e dei gruppi nella società civile, incanalando tale comportamento all'interno di arene democratiche istituzionalizzate che alla fine arginano il conflitto. Inoltre, la competizione di parte comporta un adattamento dei partiti a strutture rappresentative intermedie per la società civile, più o meno radicali nei loro valori. Il mancato adattamento porterà ad un fallimento nella competizione faziosa e pertanto ad uno sforzo dei partiti per ottenere e mantenere il potere. Tuttavia, una volta che questi entrano in questo gioco si ritrovano catturati in un logica che, dal punto di vista del consolidamento, rappresenta un circolo "virtuoso" che si auto-riproduce. Allo stesso tempo, il controllo della società civile attraverso i partiti di governo, grazie ad un ampio settore economico pubblico, può anche impedire che i gruppi defezionino verso alternative estremiste e anti-regime, nella misura in cui questi possano fornire incentivi a tali gruppi perché agiscano all'interno del sistema e neghino ricompense a quelli che sfidano apertamente la sua esistenza. Nell'insieme, tale schema dà vita ad un consolidamento incentrato sui partiti o *consolidamento partitico* della democrazia.

Nell'insieme, l'organizzazione partitica, il ruolo di *gate-keeping* del partito, il clientelismo e le forme di neo-corporativismo, in un differente e specifico mix, giocano un ruolo nel consolidamento di ogni democrazia definita: se il processo di legittimazione non si è sviluppato abbastanza da permettere la comprensività, le ancore sono indispensabili per un processo di consolidamento; se è il caso opposto, allora le ancore definiscono e caratterizzano solamente quel processo di consolidamento.

In assenza di una legittimazione diffusa nell'immediato periodo successivo ad una installazione democratica e di almeno un qualche tipo di ancoraggio della società civile, è improbabile che si abbia consolidamento. Nel quarto schema, sia il supporto comportamentale che quello attitudinale per il nuovo regime è debole o completamente assente e vi è una legittimazione debole ed esclusiva, nessuna dominazione del partito, e alcune volte anche un sistema partitico piuttosto sviluppato, ma senza legami forti con i settori della società civile. In queste circostanze, il regime è potenzialmente instabile ed è probabile che sopravviva solo in un contesto internazionale fortemente favorevole alla democrazia. In altre parole, in questo schema l'aspetto internazionale, che è stato deliberatamente tenuto fuori dalla descrizione fino ad ora, potrebbe diventare cruciale per spiegare l'esistenza prolungata del regime. Definisco questo caso come *mantenimento*. Il consolidamento è assente. L'Europa meridionale non presenta casi vicini a tale schema, ma in America Latina ed in altre aree il mantenimento trova dei buoni candidati.

### **Spiegazioni contestuali e fondamenti teorici.**

Come evidenziato nell'analisi precedente, l'ancoraggio è integrato dalla legittimazione nell'analisi del consolidamento e della crisi. Le spiegazioni della legittimazione nelle sue diverse sfaccettature rappresentano un argomento molto ben conosciuto, almeno da Weber in poi. In poche parole e nel contesto di questa analisi, l'apprendimento politico e le percezioni delle politiche pubbliche a livello di elite ed a livello di massa sembrano essere i due fattori principali da mettere in rilievo. L'apprendimento politico significa che l'accettazione delle istituzioni democratiche è basata

sull'esperienza che ogni soluzione istituzionale diversa dalla democrazia deve essere scartata a causa dell'esperienza negativa diretta o indiretta di tali alternative. Tuttavia, questo fattore funziona principalmente con riferimento alla legittimazione della democrazia in generale. Le istituzioni democratiche specifiche e le politiche pubbliche possono ottenere reazioni positive o negative relativamente a come sono percepite nel loro effettivo funzionamento. Pertanto, nell'insieme la spiegazione della legittimazione è alla fine un problema empirico e giustifica la necessità di una ricerca specifica per valutare la percezione e l'impatto delle politiche pubbliche sul livello di legittimazione.

Per spiegare le ancore e l'ancoraggio dovremmo porci due domande: come spiegare il perché queste ancore specifiche si sono sviluppate e come spiegare in maggiore profondità il meccanismo di aggancio e vincolo che caratterizza il processo di ancoraggio. In generale, la creazione delle ancore deriva dall'azione delle élite durante la transizione e l'instaurazione democratica, mentre la loro destrutturazione è il risultato del declino delle condizioni di base che hanno supportato l'emergere delle ancore e degli interessi acquisiti intorno a queste istituzioni. Tuttavia, una volta create, adattate e costituite, il cambiamento di queste ancore/istituzioni è difficile da implementare. Tale tendenza verso la persistenza e la continuità delle istituzioni è stata rievocata ripetutamente da numerosi studi nella teoria delle organizzazioni. Più recentemente, è stata rilevata più volte dalla "*path dependence*". Ad esempio, Pierson (2000, 251) nota che "particolari" modalità di azione, una volta introdotte, sono spesso virtualmente difficili o impossibili da invertire. Pertanto, solo l'emergere di problemi acuti ed irrisolti o il cambiamento di base delle condizioni che hanno generato tali ancore, possono creare, dopo un certo periodo, una nuova anche parziale giuntura critica all'interno di una democrazia. Il disancoraggio segue quando, oltre al cambiamento delle condizioni di base, svaniscono restrizioni specifiche e si sviluppano incentivi. Tuttavia, questa è una possibilità concreta che non pregiudica la democrazia in generale, ma le specifiche istituzioni democratiche che vengono rimodellate o rimosse e rimpiazzate da altre istituzioni democratiche, vale a dire da altri partiti ed in alcuni casi da altre



istituzioni governative, e perfino da altre regole.

Le spiegazioni più immediate del perché queste ancora emergono o sono dislocate derivano, prima di tutto, dalle tradizioni istituzionali di questi paesi e da vari fattori che si manifestano durante la transizione e l'installazione democratica. Ma queste e altre possibili risposte non sono sufficienti, tuttavia, a spiegare realmente perché vi sia stato l'ancoraggio ed il disancoraggio, anche se le spiegazioni precedenti sono integrate dal fatto che proprio le regole istituzionali di ogni democrazia rappresentativa funzionante, che deve svolgere i suoi diversi compiti, e la profondità delle divisioni politiche stabilizzate all'interno di una democrazia definita territorialmente spiegano anche le ancora più forti, quelle più deboli e quelle inefficienti. Tuttavia, è dovuta ancora una spiegazione più adeguata ed approfondita.

Per raggiungere questo risultato, la seconda domanda su come spiegare in maggiore profondità il meccanismo che caratterizza il processo di ancoraggio, può essere precisata attraverso altre domande più specifiche: (i) perché e come gli individui cercano ed accettano di essere agganciati e vincolati dalle istituzioni intermedie e dalle regole analizzate sopra; e (ii) qual è precisamente l'azione delle *istituzioni* nei confronti degli individui, e delle associazioni all'interno di un contesto di consolidamento o crisi? Queste sono domande chiave rilevanti anche per l'analisi del ruolo delle istituzioni intermedie in altri processi macro-politici.

Con riferimento agli individui, in anni recenti la ricerca in psicologia cognitiva (si veda, ad esempio, Kahneman, Slovic, Tverski, 1982, Kahneman e Tversky 2000; Gilovich, Griffin e Kahneman 2002) ha dimostrato con metodi sperimentali come il "giudizio in condizioni di incertezza" sia in funzione in molte e diverse situazioni. La teoria delle organizzazioni ha dimostrato come l'ambiguità delle istituzioni sia un aspetto comune e ricorrente nelle democrazie stabili contemporanee, per lo meno con riferimento all'intenzione, la comprensione e l'organizzazione (si veda, ad esempio, March and Olsen 1979). In altre parole, da una parte, vi è l'incertezza degli individui e l'ambiguità istituzionale, ma dall'altra la ricerca per un controllo esterno e la prevedibilità

è ampiamente accettata come un aspetto chiave del comportamento umano. È molto semplice comprendere come l'incertezza e l'ambiguità siano molto più forti durante il fluido e confuso periodo di transizione e di installazione democratica che potrebbero precedere il consolidamento o non appena una crisi si sviluppi, ed anche la ricerca di un controllo esterno è più forte.

Tuttavia, una conseguenza importante di questo è che l'“euristica” (si veda Tversky e Kahneman 1974), gli schemi (si veda Lau e Sears 1986 e Fiske e Taylor 1991) o altre scorciatoie mentali, evidenziate dalla psicologia cognitiva, non funzionano per la politica durante questi periodi. Infatti, la ricerca empirica suggerisce molto chiaramente che si possono verificare un'intera gamma di situazioni differenti durante questi periodi: ampia o intensa partecipazione dei cittadini in numerose modalità, anche diverse forme di partecipazione diretta per un lasso di tempo, ma anche passività, indifferenza ed alienazione e l'adozione di alcuni schemi politici. Il punto rimane che in questa condizione di incertezza la maggioranza delle persone sente il bisogno di controllare la realtà esterna in modo più intenso, e ci si aspetta che anche l'avversione dell'ambiguità, evidenziata ad esempio da Fox e Tverski (2000), sia più forte.<sup>11</sup> Conseguentemente, la tendenza ad adottare il cosiddetto “controllo secondario”, vale a dire, “affidarsi a mani esperte” e in alcuni casi “seguire la corrente” (Fiske e Taylor 1991, 199ff.) è un'attitudine psicologica ricorrente molto diffusa. Il principale risultato politico di questa attitudine diffusa è la ricerca di competenza, guida, leadership, vale a dire, di ancoraggio, e tale tendenza è ampliata dal meccanismo rappresentativo delle democrazie. Naturalmente, i cittadini che decidono di essere attivi e coinvolti nella politica sono esclusi da questo quadro. Questi, tuttavia, sono favorevoli a tale soluzione, dato che comprendono molto bene come le anime possano essere rilevanti per promuovere la loro causa.

Una comprensione più ampia degli aspetti chiave di tale meccanismo psicologico completato dall'azione dei cittadini più attivi, soprattutto in questa fase di pre-consolidamento, richiede attenzione su altri aspetti a questo collegati. Primo, la ricerca di un controllo secondario in realtà presenta una componente affettiva e cognitiva allo stesso tempo. Ritengo che in queste fasi politiche

una distinzione tra i due possibili componenti sarebbe empiricamente irrilevante. Secondo, se vi è un ancoraggio, un'etichettatura preliminare sembra probabile in una tale situazione iniziale. Questo è un altro meccanismo psicologico ricorrente, rilevato dalla ricerca empirica in psicologia, e nel nostro caso porta ad una decisione iniziale con riferimento all'accettazione dell'ancoraggio. Terzo, e perfino più rilevante, come evidenziato da Nisbett and Ross (1980), vi è una fede ostinata nel vincolo accettato una volta che tale decisione è stata presa. Questa scelta, inoltre, influenzerà fortemente le decisioni successive in diversi ambiti. Anche l'intera letteratura sul voto e sull'identificazione con il partito supporta questa conclusione. Quarto, la ricerca di un "controllo secondario" è perfino un elemento più importante quando vi sono bisogni materiali ed interessi da soddisfare. Ovviamente, questo è altrettanto vero in società povere ed economicamente non autonome, ma in qualche misura anche in ogni società moderna. In breve, l'ancoraggio esiste ed è in funzione per molte persone, poiché vi sono elementi psicologici di base che portano gli individui a ricercare il meccanismo di aggancio e vincolo che distingue l'ancoraggio.

E' importante proseguire questa analisi e considerare la posizione degli individui che hanno cambiato idea e percepiscono le ancore, che hanno accettato alcuni anni o alcuni mesi prima, come condizionamenti ingombranti da abbandonare. La loro percezione è che bisogni basilari o meno basilari ma importanti non sono stati soddisfatti. Il "controllo secondario" ha dimostrato di essere profondamente insoddisfacente e, anche senza un atto precisamente consapevole, che il controllo secondario possa essere revocato. Tuttavia, il meccanismo psicologico, che porta alcuni a cercare ed accettare un'altra ancora è sempre presente; ed è ancora dovuto al bisogno di un individuo di ricercare un controllo esterno per ottenere il proprio benessere ed è oltretutto rafforzato dagli aspetti istituzionali della democrazia rappresentativa.

Venendo alla seconda domanda sulle istituzioni intermedie, e lasciando da parte una non necessaria rassegna della letteratura esistente, qui l'aspetto chiave è la reazione delle elite o, piuttosto, l'anticipata "offerta" delle istituzioni che hanno come effetto collaterale caratteristico questo

meccanismo di ancoraggio. Questo è un compito svolto dalle elite politiche. Le forme specifiche della reazione sono collegate al contesto, alla tradizione, ed alle opportunità, in altre parole, ai fattori che sono stati richiamati precedentemente come le ragioni contestuali immediate per spiegare le ancore esistenti nei casi valutati. Qui vorrei sottolineare che sulla base della mia ricerca empirica il principale punto su cui concentrarsi non è una qualche forma di identificazione con il partito, la quale è anche fortemente in declino in alcuni dei casi analizzati sopra, ma il mix di ancore e gli effetti di ancoraggio che sono il risultato dell'azione delle elite, per esempio, attraverso il clientelismo o attraverso il neo-corporativismo, come succede nei casi analizzati.

Quando, per svariate ragioni, i costi percepiti e le condizioni specifiche della reazione in termini di ancore non sono più sufficienti per tenere vivo quel meccanismo di aggancio e vincolo, una risposta nuova e differente può essere anticipata dalle stesse o da altre elite. Di nuovo, le forme e le modalità della reazione dipende dalla tradizione e dalle opportunità esistenti in un dato paese in un dato momento. Con le parole di Lau e Sears (1986, 364) “tutte le percezioni politiche avvengono in uno scenario sociale” sia a livello dei cittadini che delle elite e queste percezioni sono la base per le nuove ancore proposte dalle elite.

### **Considerazioni finali**

Lo scopo principale di questo articolo era dimostrare la salienza dell'ancoraggio in due processi di cambiamento in un regime democratico, vale a dire, il consolidamento e la crisi. Questa analisi comporta una serie di conseguenze. Primo, vorrei sottolineare che, dato che queste sono radicate nelle attitudini umane verso la realtà, le proposizioni teoriche potrebbero essere applicate anche diverse aree del mondo, a condizione che vi siano tutti i necessari cambiamenti ed adeguamenti nell'analisi empirica. Secondo, le istituzioni intermedie che sono alla base di questi processi sono i partiti, ma questi devono essere considerati in relazione alle loro organizzazioni ed alle regole che sono capaci di sviluppare sulla base della loro performance rappresentativa. Inoltre, è anche

essenziale comprendere e rilevare empiricamente è il mix di ancore che sono presenti in tutti i casi o l'ancora dominante, se ve ne è una. Tale mix o la dominazione di un'ancora è un elemento chiave di una democrazia consolidata e la sua distruzione è un aspetto decisivo della crisi.

## **Bibliografia**

- Chapman, G.B and E.J. Johnson (2002), Incorporating the Irrelevant: Anchors in Judgments of Belief and Value. In T. Gilovich, D. Griffin and D. Kahneman (Eds.), *Heuristics and Biases. The Psychology of Intuitive Judgment* (pp. 120-138). Cambridge: Cambridge University Press.
- Diamond, L. (1999). *Developing Democracy Toward Consolidation*: Baltimore and London: Johns Hopkins University Press.
- Di Maggio, P. and W.W. Powell (1983), The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Life. *American Sociological Review*, 48 (2), 377-91.
- Dogan, M. (1988). a cura di, *Comparing Pluralist Democracies. Strains on Legitimacy*. Boulder: Westview Press.
- Fiske, S.T. and S.E. Taylor (1991). *Social Cognition*. New York: Mc Graw-Hill.
- Fox, C.R. and A. Tverski (2000), Ambiguity Aversion and Comparative Ignorance. In D. Kahneman and A. Tversky (Eds.). (2000). *Choices, Values and Frames*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gilovich T., D. Griffin, D. Kahneman (Eds.). (2002). *Heuristics and Biases. The Psychology of Intuitive Judgment*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gunther, R. and J. R. Montero (2001). The Anchors of Partisanship: A Comparative Analysis of Voting Behavior in Four Southern European Democracies. In N. P. Diamandouros and R. Gunther (Eds.). *Parties, Politics, and Democracy in the New Southern Europe* (pp.83-152). Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press.
- Gunther, R., N. P. Diamandouros and H.J. Puhle (Eds.).(1995). *The Politics of Democratic Consolidation. Southern Europe in Comparative Perspective*. Baltimore and London: Johns Hopkins University Press.
- Higley, J., and Gunther, R. (Eds.). (1992). *Elites and Democratic Consolidation in Latin America and Southern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Huntington, S. P. (1968). *Political Order in Changing Societies*. New Haven and London: Yale University Press.
- Kahneman, D. and A. Tversky (Eds.). (2000). *Choices, Values and Frames*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kahneman, D, P. Slovic and A. Tversky (Eds.). (1982). *Judgment under Uncertainty: Heuristics and Biases*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lau R.R. and D.O. Sears (eds.). (1986). *Political Cognition*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Ass..
- Lawson, K. (ed.). (1980). *Political Party and Linkage: A Comparative Perspective*. New Haven and London: Yale University Press.
- Linz, J. J. (1978), Crisis, Breakdown, and Reequilibration. In Linz and A. Stepan (Eds.). *The Breakdown of Democratic Regimes* (pp. 3-124). Baltimore and London: Johns Hopkins University Press.
- Linz, J. J. and A. Stepan (1996). *Problems of Democratic Transition and Consolidation. Southern Europe, South America, and Post-Communist Europe*. Baltimore and London: Johns Hopkins University Press.
- March, J. and J. Olsen (1979). *Ambiguity and Choices in Organizations*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Morlino, L. (1991), Introduzione. In Morlino (ed.). *Costruire la democrazia. Gruppi e partiti in Italia* Bologna: Il Mulino, pp. 9-39.
- Morlino, L. (1998). *Democracy Between Consolidation and Crisis. Parties, Groups, and Citizens in*

*Southern Europe*. Oxford: Oxford University Press.

Nisbett, R. and L. Ross (1980). *Human Inference: Strategies and Shortcomings of Social Judgment*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.

Pierson, P. (2000). Increasing Returns, Path Dependence and the Study of Politics. *American Political Science Review*, 94 (2), 251-267.

Pridham, G. (2000). *The Dynamics of Democratization: A Comparative Approach*. New York: Continuum.

Tverski, A. and D. Kahneman (1974). Judgment Under Uncertainty: Heuristics and Biases. *Science*, 185, 1124-31.

Zielonka, J. (Ed.). (2001). *Democratic Consolidation in Eastern Europe*. Oxford: Oxford University Press.

Note:

\* *Questo lavoro è una revisione della relazione presentata in occasione del Convegno Internazionale su "Autorità e Legittimità", organizzato dalla "Rassegna Italiana di Sociologia" nel cinquantenario della fondazione, Bologna, 30 ottobre 2009.*

<sup>1</sup> Sul consolidamento democratico si vedano Diamond (1999), Higley e Gunther (1992), Gunther, Diamandouros e Puhle (1995), Linz e Stepan (1996), Pridham (2000), Zielonka (2001). Con alcune eccezioni, (si veda Dogan 1998), le crisi interne della democrazia non sono state oggetto di una seria attenzione empirica negli anni passati.

<sup>2</sup> Qui prendo per buona la definizione di istituzione suggerita da March e Olsen (1989, 22): un insieme di "attività, procedure, convenzioni, regole, strategie, forme organizzative e tecnologie attorno alle quali si svolge attività politica". Un'istituzione può anche essere considerata un insieme di "opportunità e condizionamenti".

<sup>3</sup> Ovviamente, un'eccezione parziale riguarda i pochi istruiti o le élite economiche che sono nella posizione di influenzare personalmente il processo di *decision-making*.

<sup>4</sup> Tuttavia, alcuni meccanismi psicologici sono coinvolti, e in questa sezione nelle spiegazioni teoriche dell'ancoraggio, mostrerò anche come un aspetto di tale euristica, l'inerzia della stima iniziale, venga conservato.

<sup>5</sup> Tra gli altri autori, Huntington (1968, 461) ha ricordato che "l'organizzazione è la strada verso il potere politico, ma è anche il fondamento della stabilità politica"; e poco più avanti, "controlla il futuro chi organizza il suo potere politico".

<sup>6</sup> Per essere più precisi su di un aspetto importante, i "partiti e le loro organizzazioni" dovrebbero essere analizzati all'interno del contesto del sistema partitico.

<sup>7</sup> I gruppi di interesse ed i movimenti organizzati e disorganizzati possono essere complessi, ricchi ed a più sfaccettature. Qui, tuttavia, considero solamente gli interessi organizzati e non organizzati che sono più rilevanti per il consolidamento.

<sup>8</sup> Qui, per "società civile" si intende la totalità dei cittadini analizzata in un momento pre-politico, con le loro preferenze individuali, gli interessi, e le scelte, così come le loro associazioni di volontariato, i gruppi e le attività disciplinate dalle regole legali.

<sup>9</sup> La definizione di Linz e Stepan (1996, 6) mette in evidenza le diverse sfaccettature del processo indicando le dimensioni comportamentali, attitudinali, e costituzionali ed è basato sul risultato, che è, la democrazia stabile e consolidata, piuttosto che sul processo.

<sup>10</sup> Sulla crisi della democrazia vi è stata una ricca ed importante letteratura, soprattutto dal 1950 al 1970, ed anche più tardi. Ma tale letteratura si è solitamente occupata delle crisi seguite da un fallimento della democrazia.

<sup>11</sup> In aggiunta a ciò si suggerisce nel testo, un assunto tradizionale della teoria delle istituzioni (si veda Di Maggio e Powell 1983) è che l'uomo ha una preferenza per la certezza e la prevedibilità nella vita organizzativa.